

Dopo le polemiche sull'UK101 il parere della commissione oncologica

«Proteina anti-cancro» Il primo si alla sperimentazione

Un'accettabile tollerabilità generale del prodotto È questa l'unica valutazione che gli esperti della commissione oncologica nazionale, riunitasi ieri alla presenza del ministro della Sanità Elio Guzzanti, hanno potuto esprimere sul conto della «proteina anti-cancro» (come è stata finora generosamente definita) isolata da Alberto Bartorelli. La Commissione unica del farmaco (Cuf) autorizzerà ufficialmente l'autorizzazione

EDUARDO ALTOMARE Un accettabile tollerabilità generale del prodotto. È questa l'unica valutazione che gli esperti della commissione oncologica nazionale riunitasi ieri alla presenza del ministro della Sanità Elio Guzzanti, hanno potuto esprimere sul conto della «proteina anti-cancro» (come è stata finora generosamente definita) isolata da Alberto Bartorelli. Solo una sperimentazione clinica controllata, come si legge sul documento approvato dalla commissione, potrà infatti fornire dati attendibili sulla reale efficacia della sostanza nei malati neoplastici. Efficacia che è opportuno ripeterla a tutt'oggi non risulta affatto dimostrata.

L'uso compassionevole Una volta acquisita la documentazione sulla sicurezza virale del preparato, l'Istituto superiore di sanità potrà fornire alla Commissione unica del farmaco (Cuf) gli elementi necessari perché la sperimentazione venga ufficialmente autorizzata. Quanto al cosiddetto «uso compassionevole», ossia il impiego dell'UK 101 in pazienti cancerosi non altrimenti curabili, non è stata assunta alcuna decisione. Lo stesso Bartorelli ha chiesto infatti di discutere personalmente con Guzzanti in un incontro previsto per il prossimo 2 agosto. Sarà l'ennesima puntata di una vicenda ambigua che si spera venga sottoposta al più presto ad una valutazione equilibrata ma rigorosa. Ancora ci si chiede infatti come la cura «inventata» da Bartorelli possa aver ottenuto credito da parte di due precedenti ministri (Garavaglia e Costa) che ne avevano autorizzato l'utilizzo «compassionevole», senza essere mai apparsa sui pubblicazioni scientifiche di qualche rilievo. Ma ricostruiamo i fatti. Lo scorso 6 luglio il ministro Guzzanti aveva deciso di affidare ad un «pool» di super-esperti la valutazione («set» pre-giudizi secondo principi etici e cultura scientifica) dei risultati ottenuti dall'immunologo milanese somministrando la proteina ad almeno 230 malati di cancro in fase terminale. Solo dopo questa fase preliminare sarebbero stati stabi-

bili i criteri per l'uso compassionevole della sostanza o tale da verificarne comunque la presunta attività antitumorale. Sin dal suo inizio (che risale allo scorso gennaio) la vicenda dell'UK 101 si è segnalata per la sua peculiarità. La comunicazione relativa ad una sostanza dalle potenti proprietà antitumorali infatti anziché transitare per i legittimi circuiti scientifici (che garantiscono la validità di una scoperta e l'affidabilità dei ricercatori coinvolti) è stata da subito protagonista di una campagna pubblicitaria montata da quotidiani e notiziari televisivi indulgenti. Con il unico effetto di intasare i centralini degli ospedali oncologici assaliti dalle richieste dei numerosissimi malati di cancro o dei loro congiunti. Tra i quali ha suscitato come è stato giustamente rilevato dall'immunologo Alberto Mantovani «un'ondata di emotti viti devastante».

Numero verde Intanto ieri in serata è stato diramato un comunicato del Comitato per la prevenzione secondaria dei tumori al seno. Il Comitato ha criticato il «uso spettacolare» della notizia sulla scoperta della proteina anti-cancro UK101 ed ha chiesto al ministro della Sanità l'istituzione di un numero verde sulla prevenzione. «Notizie così clamorose ha detto incidono sui comportamenti collettivi e alimentano inutili speranze nei cittadini malati che già si trovano in condizioni di estrema debolezza e bisogno». Il comitato ha ricordato che ogni anno muoiono in Italia per tumori al seno secondo i dati Istat, circa 11.290 donne. Una «strage» che potrà essere evitata con la diffusione di controlli preventivi e la diagnosi precoce e non con la falsa speranza di un farmaco che prima o poi le guarirà. Il numero verde del ministero dovrebbe fornire a tutte le donne notizie dettagliate sui controlli preventivi clinici e strumentali per ridurre la mortalità per i tumori al seno. Le scuole, i posti di lavoro e le Usl sono i luoghi dove dovrà essere pubblicizzato secondo le indicazioni del comitato il numero verde.



Il professor Philip Tobias, uno degli autori della scoperta, mostra le ossa dell'ominide

PALEOANTROPOLOGIA. È di un ominide di 3,5 milioni di anni fa

Umano e non umano Ecco il piede della discordia

È un piede molto particolare. Appartiene ad un ominide vissuto 3 milioni e mezzo di anni fa ed è stato rinvenuto in Sudafrica. Dopo anni di studio gli antropologi Ronald Clarke e Philip Tobias sono giunti ad una conclusione: si tratta di un piede in grado di sostenere un individuo che camminava eretto, ma capace anche di una presa sicura sui rami, come quella di uno scimpanzé. La scoperta viene pubblicata sull'ultimo numero di «Science».

CRISTIANA PULCINELLI

Camminava in posizione eretta ma riusciva anche a spostarsi saltando da un ramo all'altro. Era piccolo, circa 1 metro e venti di altezza. Il suo habitat era la foresta. In particolare la foresta del Sudafrica. Le tre milioni e mezzo di anni fa viveva il nostro ominide dalla strana andatura e lì oggi sono state trovate le ossa del suo piede sinistro. Un piede decisamente particolare. Da un lato simile al nostro adatto cioè a sostenere un uomo sugli arti posteriori. D'altro lato molto vicino a quello di uno scimpanzé in grado quindi di avere una presa sicura sul ramo di un albero. Non si tratterà dell'«anello mancante» di cui oggi modo una volta all'anno si annuncia la scoperta (e la cui ricerca vale la pena ricordarlo fu la spinta per alcuni dei più clamorosi «falsi» nella storia della paleoantropologia, come «L'uomo di Piltdown» erano umano e man-

di dibola di orang utan creato nel 1912) ma il rinvenimento di questo quattro ossa in una caverna di Sterkfontein vicino Johannesburg promette di essere un'importante fonte di informazioni per ricostruire la storia dell'evoluzione dai primati all'uomo. Ronald Clarke e Philip Tobias della Witwatersrand University del Sudafrica illustrano in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Science» i risultati delle loro ricerche durate ben 15 anni. Le ossa (un astragalo uno scafoide un cuneiforme e il metatarsale dell'ala) erano infatti state trovate nel 1980. In quell'occasione fu proposto da Clarke a classificare. Poi trovarono posto in una teca dell'università. Secondo l'antropologo inglese il piede apparteneva ad un unico individuo adulto probabilmente un Australopithecus africanus alto circa 120 centimetri. Un uomo piccolo con un piede di dimensioni adeguate dunque. Ben presto fu identificato con il nome di «Little foot» piccolo piede. Questo piccolo piede si è poi dimostrato una grande scoperta. Dal suo studio si è visto che l'articolazione tra il metatarso e il cuneiforme (il tarso) era mobile come nei primati. La cosa ha suggerito agli studiosi ipotesi che l'alluce del nostro ominide divergesse notevolmente dalle altre dita, così da consentirgli un elevato grado di ampiezza di movimento e da consentire al piede una presa sicura simile a quella di uno scimpanzé. Nello stesso tempo si è visto che l'astragalo (la cavaglia) e le ossa del tarso indicavano che il piede era adatto a sostenere un individuo in grado di camminare e correre sugli arti posteriori. Cosa significa questa scoperta? Forse che il passaggio dai primati all'uomo non fu un salto evolutivo ma fu lento e graduale? Un progressivo processo di adattamento che consentì agli ominidi della fase di transizione sia di arrampicarsi sugli alberi della foresta sia di camminare eretti per la savana? La scienza dovrà rispondere a queste interrogazioni. Del resto il problema si era posto già alcuni anni fa con la scoperta di Lucy, il famoso scheletro di Australopithecus vissuto 3,8 milioni di anni fa. Le sue caratteristiche anatomiche suggerivano che Lucy fosse un ottimo arrampicatore mentre altri Australopithecus africanus rinvenuti erano più robusti e presentavano un piede adatto a camminare in posizione eretta. Facevano parte della stessa specie? Sembra proprio di sì, seppure la variabilità individuale fosse molto grande. Ma c'è un'altra conseguenza della ricerca pubblicata da «Science». Lo studio indicherebbe infatti anche la geografia dell'evoluzione umana. L'Australopithecus africanus sarebbe stato capace di percorrere grandi distanze spostandosi dall'Africa equatoriale dove si ritiene abbiano avuto origine i primati non nidi fino in Sudafrica. Finora si credeva che spostamenti simili fossero cominciati 1,8 milioni di anni fa mentre i resti di ominidi rinvenuti in Sudafrica finora non datano a oltre mezzo milione di anni fa. Se ciò fosse vero rilevano Clarke e Tobias, si può anche ipotizzare ragioni vedute che altri individui della stessa specie si siano spostati verso il Medio Oriente e l'Asia nello stesso periodo. Tale ipotesi finora per soffiare sul fuoco della disputa accademica fra quanti affermano che l'uomo è nato nell'Africa equatoriale per poi diffondersi al Nord e quanti sostengono che la specie umana sia il risultato di un'evoluzione parallela occorsa in più parti del pianeta.

Le fotocopiatrici fanno smmalare

Anche le fotocopiatrici e le stampanti laser comunemente usate negli uffici sprigionano ozono e mettono così a rischio la salute degli impiegati che passano fino ad otto ore vicino a questi macchinari. Lo afferma in una nota il WWF che dopo aver lanciato l'allarme, fornisce anche consigli su come ridurre al minimo le emissioni nocive da parte di questi strumenti di lavoro. Innanzi tutto le fotocopiatrici debbono essere collocate in spazi ampi dove non sostino persone e poste vicino alle finestre per poter disperdere le quantità di ozono emesse. Nel caso un ufficio abbia bisogno di nuove fotocopiatrici e stampanti il WWF consiglia di acquistare quelle di produzione più recente che sono fornite di aspiratori con filtri che impediscono la contaminazione esterna. Un accorgimento sempre valido infine, è quello di non tenere accese le macchine tutto il giorno e di non usarle di frequente per poche copie.

Su di un paziente trapianteranno il fegato di maiale

Per la prima volta un fegato di maiale geneticamente modificato per assomigliare a quello dell'uomo sarà usato al posto di un fegato umano per curare pazienti colpiti da epatiti fulminanti. Le autorità sanitarie Usa hanno autorizzato ieri il primo intervento di questo genere che avverrà alla fine di agosto. Il fegato del maiale sarà usato prima esternamente all'organismo del paziente collegato al suo sistema circolatorio come se fosse un apparecchio di dialisi. Se si accetterà che questo esperimento è andato a buon fine il fegato transgenico potrà essere trapiantato direttamente al posto dell'organo umano. C'è da ricordare che finora sono stati trapiantati fegati di babbuino. La sperimentazione sarà eseguita da Jeffrey Platt, una delle autorità mondiali nella ricerca sui trapianti animali alla Duke University del North Carolina. Il fegato di maiale, collocato in una bacchetta accanto al paziente potrà sopravvivere e funzionare per 24 ore. Dopodiché sarà sostituito con un fegato umano e così via per settimana con l'obiettivo di dare al fegato umano la possibilità di riprendere qualche funzione dopo il coma epatico.

Un consorzio per il calcolatore più veloce

La più potente macchina di calcolo mai prodotta. La realizzeranno il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che hanno raggiunto un accordo di collaborazione con la Finmeccanica-Alenia. Spazio il progetto sarà chiamato PQE2000. Qualche cifra per capire il tema? L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare ha già realizzato una supermacchina capace di 100 miliardi di operazioni matematiche al secondo e sta ora sviluppando un nuovo progetto per uno strumento in grado di farne mille miliardi di operazioni al secondo. Naturalmente il progetto PQE2000 ha obiettivi molto più ambiziosi.

La risposta degli esperti alla presunta scoperta della pillola che fa dimagrire. «Tipica notizia estiva» «Dieta e sport. Solo così si dimagrisce»

LILIANA ROSI

Con era prevedibile nel giro di ventiquattro ore i facili entusiasmi per la scoperta della «pillola magica» capace di far dimagrire hanno lasciato il passo ad un più ponderato scetticismo. Certo sarebbe stato bello poter sperare in un farmaco la cui somministrazione faceva sparire come d'incanto senza bisogno di diete mortificanti e frustranti quei chili di troppo che nel nostro paese affliggono un terzo degli italiani. In realtà la notizia così rapidamente rimbalzata dagli Stati Uniti in Italia e che a New York ha fatto «infiammare» gli agenti di Borsa, si letta con attenzione la scava capire che un po' di cautela sarebbe stata necessaria prima di creare nei lettori false illusioni sulla creazione del farmaco miracoloso «il solito can can di ferragosto» ha commentato sarcasticamente il professor Eugenio Del Toma presidente dell'Associazione dietetica italiana. Del Toma raggiunto tele-

fonicamente si è mostrato rassicurante del modo in cui certe notizie «non tanto scientifiche» vengono trattate dai giornali che d'estate a corteo di argomenti «gonfiano» le notizie. L'anno scorso di que tempi successe una cosa analoga - commenta - Di queste scoperte o se ne parla con serenità oppure non hanno senso. «Quella pubblicata ieri su Science è una delle tante ricerche che si stanno facendo in questo campo nel tempo e con studi più approfonditi sull'uomo si potrà valutare la validità del farmaco che ne potrebbe scaturire. In ogni caso sarà una medicina che migliorerà il rapporto dell'individuo con il suo appetito. Un arma in più per affrontare il problema dell'obesità che non è solo di tipo medico ma anche psicologico. In sostanza - conclude Del Toma - la pillola non risolverà da sola il problema degli obesi». Del resto uno dei tre gruppi di ri-

cercatori americani che hanno pubblicato i risultati dei loro studi sulla rivista Science lasciavano capire che prima di andare al «miracolo» era necessario aspettare che la sperimentazione della proteina «leptina» (l'ormone che nei topi obesi ha prodotto un dimagrimento del 30% del loro peso) venisse effettuata sull'uomo. Infatti dicono gli scienziati: non si sa se l'effetto dell'ormone sull'uomo è duraturo e se il metabolismo dei grassi sia semplice e controllato solo da «leptina» oppure sia molto più complesso. E in ogni caso non è detto che i meccanismi di uomo e topo siano gli stessi. Insomma concludono ricercatori se è vero che lo studio della proteina fornisce importanti informazioni per lo studio del metabolismo dei grassi è anche vero che è pura fantasia pensare che curerà ogni forma di obesità. In ogni caso in attesa che gli scienziati tra qualche anno ci sappiano dire qualcosa di più pre-

ciso resta il fatto che nessuna pillola per quanto miracolosa potrà mai insegnare agli amanti della buona tavola a trattenerli davanti ai cibi preferiti. È assurdo pretendere di mangiare due chili di gelato pensando che poi tanto c'è la pillola - dicono all'Istituto nazionale della nutrizione. Per un buon equilibrio psicofisico serve una dieta equilibrata e una distribuzione sul territorio nazionale abbastanza uniforme, come dire insomma che il gusto della buona tavola non conosce nemmeno i confini geografici. Più monogamo invece le donne delle quali solo il 17% è in sovrappeso (il 5% è obeso) più preoccupante invece la situazione fra i bambini e gli adolescenti: il 10% (il 41% il 25% è in sovrappeso e un altro 8% è obeso). La percentuale di italiani «obesi feli» che hanno sfiorato di qualche chilogrammo di più il peso ideale o di chi ha un problema di obesità e mentalità costantemente negli ultimi anni con un incremento del 10% dal 1980 a oggi.

Astronomi dell'Arizona annunciano Saturno ha 2 (forse 4) lune in più. Le ha fotografate Hubble

Astronomi dell'Arizona hanno scoperto due nuove lune di Saturno forse quattro grazie all'immaginario telescopio dallo spazio del telescopio Hubble. Le foto dove compaiono i satelliti sono state scattate il 22 maggio in occasione di un rarisimo evento celeste noto come «retrogrado degli anelli». Il fenomeno si produce allorché i caratteristici ornamenti del sesto pianeta del sistema solare si vengono a trovare perfettamente sullo stesso piano - sicché dall' Terra appaiono come una unica sottile linea. In tal caso gli anelli (composti di gas e polvere) rifrangono oscurati la luce abbagliante che normalmente riflettono, si scolorisce e diventa possibile cogliere le sagome altrimenti invisibili delle lune più piccole. In queste condizioni ad Aminda S. Bosh dell'observatorio Lowell di Flagstaff e a Andrew S.

Rivin dell'università dell'Arizona è stato possibile identificare i nuovi satelliti di Saturno che già ne contava 18. Rimane in incertezza sul loro numero esatto due in realtà potrebbero essere Atlantide e Prometeo scoperti dall'astronave Voyager nell'89. «Se davvero si trattasse di quelle lune - ha però dichiarato Bosh - allora si sarebbero trovate nel posto sbagliato». I satelliti Atlantide e Prometeo infatti sono stati fotografati da Hubble in una posizione leggermente diversa da quella desumibile in base ai dati raccolti dal Voyager. Per le due lune - comunque non sono state datate - mai in precedenza erano state avvistate. Una si tratta di battezzare le nuove lune in attesa di scegliere l'ultima riserva sono stati provvisoriamente chiamati S1, S2, S3 ed S4.